

# In Gamba

VALANGA DI PROTESTE ALLA BBC:  
AL TG NIENTE POLPACCI, SIAMO INGLESI

Signora mia, la Bbc non è più quella di una volta: seria, austera, «quasi vittoriana» come scrivono le agenzie di stampa. Oggi ad un compassato suddito di Sua Maestà la Regina può capitare di imbattersi in una conduttrice del Tg che accavalla le gambe, seduta su un tavolo, esibendo dei vistosi tacchi a spillo. È successo lunedì, nell'anteprima per il Tg delle 22. Risultato: la britannica tv di Stato è stata inondata da valanghe di fax e di mail di protesta. Ora, in casi come questi non è ben chiaro se la notizia sia che la telegiornalista (tal Emily Maitlis, una bionda trentaseienne molto



popolare nel Regno Unito) ha mostrato pezzi di nudità impropri (il polpacco, in pratica), oppure se la notizia sia l'indignazione popolare («l'iniziativa della signora Maitlis è del tutto inappropriata» è stato il commento più frequente)... anche perché quel che si vede è davvero poco: la gonna copre le ginocchia, alla maniera delle insegnanti di religione al ginnasio, per cui riesce francamente difficile immeddesimarsi nello sdegno per il comun senso del pudore così sfacciatamente ferito. E poi, da che mondo è mondo, l'eroticismo da Tg è un fenomeno studiato scientificamente: per essere efficace dev'essere implicito, non esplicito, compresso, non scodellato. E questa è una cosa che grandi professionisti come quelli della Bbc hanno capito benissimo (nella foto: Emily Maitlis).

Roberto Brunelli

**MESSAGGERI** Da sabato a martedì Tel Aviv ospiterà una pattuglia di disegnatori e di cartoon italiani: per promuovere i nostri disegnatori ma anche per portare un piccolo segno di speranza nel conflitto medio-orientale

di Giuliano Capecelatro



Una sequenza dalla pagina di Staino ispirata alla canzone «Il vecchio e il bambino» di Guccini e pubblicata su l'Unità nel 2002

## CARTOON Va a Tel Aviv, è su youtube Ebrei e israeliani in pace grazie al cammello «PoP»

Un ragazzino palestinese, un coetaneo israeliano ed un super-cammello. Cosa potrebbe combinare un simile terzetto? Con molta fantasia ed una super-saliva anche le orrende immagini della guerra (fucili, cannoni, kamikaze, morte, sangue...) possono trasformarsi in un piatto fiorito o in uno stormo di colombe! È il succo di PoP. *Pace of Peace*, film animato del 2004 da un'idea di Luca Raffaelli, nato da un'iniziativa del festival I Castelli Animati, dell'Ufficio per la Pace a Gerusalemme e del Comune di Roma e che sarà priettato alla rassegna di Tel Aviv. Con un'idea semplice ma significativa: creare un gruppo di lavoro «misto» (otto ragazzi palestinesi ed otto ragazzi israeliani, appunto) e liberare, attraverso il cinema d'animazione, la loro fantasia sul tema della pace. Presentato alla sessantunesima Mostra del cinema di Venezia, ha ricevuto il Premio cinema e cultura del dialogo promosso dalla Regione Veneto. Un inno alla pace, che si distingue anche per la qualità dell'animazione. Gli otto minuti di *Pace of Peace* rappresentano un po' la somma delle varie tecniche del cinema d'animazione attuale e tradizionale: computer, grafica, plastilina. Un mix artistico-produttivo nato dall'adesione di dodici studi al progetto pacifista. Hanno composto e interpretato la colonna sonora l'israeliana Noa e la palestinese Rim Bana. Lo potete vedere su internet, su youtube.

# Sogni di pace in formato cartoon

va Israele e il bambino la Palestina». Quella tavola fa parte del bagaglio con cui Sergio Staino, disegnatore satirico, domani si imbarcherà per Tel Aviv. Membro di una piccola pattuglia che, da sabato 25 a martedì 28, illustrerà stato e prospettive del cinema di animazione, del fumetto e della caricatura sotto il sole italiano. Coincidenza vuole che pochi giorni dopo proprio una documentarista italiana, Barbara Cupisti, porti alla Mostra del cinema di Venezia *Madri* un filmato su quanto dolore colpisca sia le madri palestinesi che quelle israeliane (ne parla l'articolo qui sotto).

L'occasione di Tel Aviv è la settima edizione dell'Anicom Festival. Incentrata sul Belpaese. Con una sinergia tra l'Istituto italiano di cultura di Tel Aviv, Castelli Animati di Genzano e Romics, festival del fumetto e dell'animazione della Fiera di Roma. Sotto la regia di Luca Raffaelli, direttore artistico di entrambi gli enti, un quarantatreenne romano molto attivo, e intraprendente, nel mondo del fumetto e del cinema di animazione. Quattro giorni. Due mostre con gli originali di Staino e Giardino, bolognese, altro rappresentante del fumetto d'autore italiano.

Conferenze per illustrare al pubblico il proprio lavoro. Un angolo riservato a filmati di Giulio Giannini ed Emanuele Luzzati. Un omaggio a Bruno Bozzetto, con la proiezione di *Allegro non troppo* e alcuni cortometraggi del signor Rossi. Un paio di panoramiche a carattere storico. Una carrellata sul cinema d'animazione italiano, con citazioni per Manfredo Manfredi, Vincenzo Gioanola, Walter Cavazzutti, Ursula Ferrara, Mario Addis, Fusako Yusaki, Guido Manuali, Gianluigi Toccafondo. E uno spazio riservato ai giovani autori, usciti dal vivaio di Castelli Animati.

«I lavori che ho con me - ricorda Staino - so-

**Staino mostra il suo «Il vecchio e il bambino»:  
«Ho ripreso Guccini, il vecchio era Israele, il bambino la Palestina per un sogno di pace»**

no stati a suo tempo pubblicati da l'Unità. Con un paio di storie, tra cui *Diario segreto*, è stato anche fatto un cd. Oltre a quella ispirata da Guccini, un'altra tavola, che risale a un paio di anni fa, è su Berlusconi. Il Cavaliere era andato ad Auschwitz. E qui, come soltanto lui sa fare, si era lanciato in un audacissimo parallelo storico. Lamentandosi di essere, al pari degli ebrei, perseguitato dal nazicomunismo».

«Ci sarebbero molte cose da dire sul fumetto in Italia - continua Staino -. Spero di trovare lì uno spazio. Quello satirico ancora un po' si salva, trova spazio sui giornali. Ma gli altri hanno vita dura. Non trovano sbocchi. Anche la graphic-novel, la letteratura disegnata, da noi annaspa. Eppure ci sono cose interessantissime. Ma persiste un vecchio atteggiamento elitario. Una cultura che guarda al fumetto, al disegno, al cartone animato, come ad un'arte di serie B. Conta solo la parola scritta, ricercata. Tutto quello che facilita è etichettato come volgarizzazione. Si giunge all'assurdo che un grande come Andrea Pazienza rischi di essere dimenticato. Altre volte gli dedicherebbero una fondazione, un museo, da noi...».



Due delle donne del documentario «Madri»

## DOCUMENTARI «Madri» di Barbara Cupisti: testimonianze dirette e terribili che saranno mostrate a Venezia Madri ebrae e palestinesi unite dal lutto e da un film

di Gabriella Gallozzi

La donna vestita di nero dalla testa velata ha l'abito trapuntato di foto. Appuntate qui e là col ritratto dei suoi figli. Due, tre fino a sei. Mette ansia contarle e scoprirne di nuove, nascoste come sono dalle forme di quel corpo pesante e doloroso. È una madre palestinese, di Gaza e i suoi figli li ha visti spazzare via da un missile israeliano. Fatti a pezzi, come racconta lei stessa, dilaniati insieme al resto della famiglia: 15 morti in tutto, in un solo momento. Con gli occhi chiari e la voce appesantita dai ricordi racconta, invece, dei suoi figli militari israeliani, una madre di Tel Aviv. Il primo è morto a vent'anni, dice. «Un corpo splendido da ballerino» così atletico da «non potersi sottrarre all'impegno nell'esercito». L'altro, an-

che lui morto da militare, «non poteva neanche sopportarle le armi, ma noi non lo sapevamo».

Ecco, non sono che alcune delle protagoniste di *Madri*, il potente film di Barbara Cupisti, figlia d'arte, attrice e documentarista che con questo lavoro offrirà a Venezia (nella sezione «Orizzonti») un vero pugno nello stomaco alla Mostra. Novanta minuti di immagini serrate, repertorio inedito e, soprattutto, testimonianze di madri israeliane e palestinesi che si raccontano al di là del «muro», della contrapposizione politica, della follia della guerra. Uno sguardo inedito sul conflitto israelo-palestinese che ha nel suo taglio semplice e geniale la forza di scardinare gli ormai codificati luoghi comuni della vittima e del carnefice, del «martire» e del militare assassino per lasciare spazio soltanto a ma-

dri e figli, esseri umani accomunati dal dolore e dallo strazio del lutto, temi universali di fronte ai quali la risposta è soltanto il desiderio di pace e di dialogo.

Le lacrime, lo sgomento e il vuoto per la perdita di un figlio sono gli stessi a Nebulsa, Gaza, West Bank, Tel Aviv. Così, come nel momento più forte e spiazzante del film, ci raccontano due madri israeliane che hanno perso le loro ragazze in un attentato e una donna palestinese, madre del kamikaze che si è fatto esplodere in quella pizzeria di Gerusalemme nel 2002. «Riconoscere il corpo di mia figlia - racconta una delle donne israeliane - è stato il momento più difficile della mia vita. Avevo paura di sbagliarmi. Allora ho messo la mano in bocca per sentire se avesse l'apparecchio: era proprio Michal». La madre del kamikaze, invece, ricorda gli ul-

timi momenti del figlio dentro casa: «quella notte prima del giorno in cui è morto martire non aveva dormito affatto». Poi è uscito presto, frettolosamente. In tv sono arrivate le prime notizie dell'attentato. «Mentre io speravo - prosegue - che Izz ritornasse. Avevo paura di guardare la tv. Lui diceva sempre che i soldati uccidevano innocenti, distruggevano... lo ha fatto per reazione. Ma il popolo israeliano è innocente, come noi». Prodotto da Raicinema e Digital Studio, *Madri*, spiega la regista, è nato proprio dalla volontà di riportare l'attenzione su un conflitto, quello israelo-palestinese, nei confronti del quale si è maturata una sorta di assuefazione. «Quel numero interminabile di morti - racconta Barbara Cupisti - che ci accompagna ogni giorno è diventato un rumore di fondo al quale ci siamo abituati». E la spinta

è partita da lì. «Un amico di mio figlio - prosegue la regista - guardando la tv, un giorno, ha commentato: beh, stavolta sono soltanto otto i morti». In fretta e in furia è partito il «progetto», anche se tra non poche difficoltà. L'adesione della Rai è stata immediata, racconta la regista. Ma una volta sui luoghi hanno dovuto girare con tre troupe diverse, perché la telecamera non poteva «attraversare» i mille confini e gli infiniti check point. Poi, fondamentale, l'incontro con «Parents Circle», un'organizzazione che riunisce genitori di vittime palestinesi ed israeliane nel tentativo di costruire un futuro comune. *Madri*, passerà alla Mostra il 2 settembre, poi Barbara Cupisti si augura un approdo nelle sale: sarebbe una bella occasione per la Rai di dimostrare la volontà di tornare ad essere servizio pubblico.